

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI MEDICINA E CHIRURGIA

Dipartimento di Neuroscienze (DNS)

Direttore Prof. Raffaele De Caro

Corso di Laurea in

EDUCAZIONE PROFESSIONALE

PRESIDENTE PROF.SSA ELENA TENCONI



Tesi di Laurea

LA DANCEABILITY

Passi di danza per l'inclusione delle persone disabili

Relatore: Prof.ssa Alessandra Cesaro

Laureanda: Benedetta Frasson

Matricola: 1200245

Anno Accademico 2020/2021

*“Mi piacerebbe che tutti mi guardassero
per quello che sono e che ho, non per
quello che pensano che mi manchi”*

Simona Atzori

RIASSUNTO

Questo elaborato ha come obiettivo quello di promuovere l'inclusione e il benessere delle persone con disabilità tramite la Danceability, una pratica espressivo-corporea, non molto conosciuta, ma che riesce ad essere un efficace sostegno e aiuto per le persone con disabilità e in ugual modo per tutte le persone. È una tecnica di danza e di studio del movimento accessibile a tutti, che permette a chiunque di sviluppare la propria creatività senza escludere nessuno. Per partecipare ad una lezione non bisogna essere ballerini, ma chiunque può partecipare: anziani, non vedenti, persone con handicap motorio, persone con sindrome di Down, persone con disabilità intellettiva media/lieve, ragazzi autistici, ecc. In fondo, anche le persone cosiddette "abili" possiedono limiti, incapacità, debolezze e paure. Nessuno è completamente perfetto, proprio le forze e i limiti di ciascuno possono diventare delle speciali sorgenti di crescita ed arricchimento per la vita. Tra gli obiettivi della Danceability c'è quello di favorire relazioni autentiche tra tutte le persone e di promuovere la partecipazione sociale e culturale delle persone con disabilità. Con la Danceability si cerca inoltre di aiutare a esplorare e sradicare idee sbagliate e pregiudizi tra persone con e senza disabilità e coltivare quindi la diversità culturale e artistica attraverso la performance, la comunicazione e l'educazione.

Per la stesura di questa tesi mi sono servita della letteratura, della testimonianza di un professionista Ivan Cottini e della mia esperienza personale.

Parole chiave: danza, disabilità, inclusione.

ABSTRACT

This paper aims to promote the inclusion and well-being of people with disabilities through Danceability, which is a not very well known expressive-bodily practice. Danceability's goal is to be an effective support for people with disabilities as well

as for all people. It is a dance accessible to all, which allows everyone to develop their creativity, without excluding anyone.

You don't need to be a dancer in order to take part to a lesson, but everyone can participate: the elderly, blind people, people with motor disabilities, people with Down syndrome, people with medium / mild intellectual disabilities, autistic children; everyone can do that.

Considering that we all have limitations, incapacities, weaknesses and fears and so no one is completely perfect, everyone's strengths and limitations can become special sources of growth and enrichment. Another Danceability's goal is to foster authentic relationships and to promote the social and cultural inclusion of people with disabilities. Danceability also try to help explore and eradicate misconceptions and prejudices between people with and without disabilities and thus cultivate cultural and artistic diversity through performance, communication and education.

For the preparation of this thesis I used both the literature as well as the testimony of a dancer, Ivan Cottini, and my personal experience.

Key words: dance, disability, inclusion.

INDICE

Introduzione.....	1
Capitolo 1: LE PERSONE DISABILI: “NIENTE SU DI NOI SENZA DI NOI”	5
1.1 Una nuova visione di disabilità.....	5
1.2 La classificazione ICF: uno strumento innovativo per comprendere la salute e la disabilità.....	7
1.3 Dall’ICF alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.....	10
1.4 Le disabilità più diffuse.....	14
1.5 Il ruolo dell’educatore professionale e la disabilità.....	15
Capitolo 2: LA DANCEABILITY: UN MONDO INCLUSIVO.....	19
2.1 Uno sguardo alla disciplina della danza.....	19
2.2 Danceability: dalle origini alle pratiche di oggi.....	21
2.3 Obiettivi della Danceability.....	24
2.4 Un esempio italiano: il progetto Danzabile.....	25
2.5 Ivan Cottini: un uomo che non si arrende alla malattia.....	29
Capitolo 3: UN’EDUCATRICE A LEZIONE DI DANCEABILITY.....	33
3.1 La mia esperienza.....	33
3.2 L’educatore professionale e la Danceability.....	37
Conclusioni.....	39
Bibliografia.....	39
Materiale grigio.....	41
Sitografia.....	42

Introduzione

La scelta approfondire la tematica della Danceability nasce dal desiderio di integrare due campi di interesse personale: il mondo della danza, che mi appartiene ed affascina da molto tempo, e il campo della disabilità, che ho avuto modo di conoscere, sia teoricamente che concretamente, negli ultimi anni di università. Nonostante all'apparenza possa sembrare che questi due ambiti siano molto lontani e distanti fra loro, in realtà si incorporano perfettamente tramite la Danceability, una pratica espressivo-corporea ad alta valenza educativa e formativa. Questa forma espressiva anche se non è molto conosciuta, riesce ad essere un efficace sostegno per le persone con disabilità - qualsiasi disabilità - e in ugual modo per tutte le altre persone. Alito Alessi, fondatore della Danceability, ha scoperto che questa disciplina funziona e cancella la presunta distinzione tra persona con o senza disabilità. Questa forma d'arte è un perfetto strumento che permette alle persone con disabilità di integrarsi attraverso la danza con tutte le altre persone e di non sentirsi inferiori, perché nella Danceability non c'è e non ci deve essere chi aiuta la persona a fare un determinato movimento, ma ognuno decide se e quando se la sente di farlo: anche semplicemente uno sguardo, un sorriso o un gesto può far sì che ogni individuo si senta parte di un gruppo. Come dichiarato dai fondatori, in questa tecnica inclusiva è fondamentale, oltre alla consapevolezza di sé e della propria fisicità, il rapporto di fiducia che si instaura con l'altro attraverso la condivisione del movimento, e dunque il processo che conduce alla nascita di relazioni. L'obiettivo della Danceability è di avvicinare chiunque alla danza, di permettere a chiunque, indipendentemente dalla propria età, esperienza, condizione fisica o mentale, di esprimersi sfruttando le proprie abilità individuali. Danzare rappresenta il piacere di muoversi, di entrare in relazione con l'altro, sfruttando tutti i sensi in modo spontaneo e intenso. Non si tratta di una terapia o di una tipologia di danzaterapia, ma di una vera e propria espressione creativa e

artistica che pone le basi per la valorizzazione delle abilità individuali e dell'interazione con l'altro.

Il presente lavoro è organizzato in tre capitoli. Nel primo capitolo si sofferma l'attenzione sulla disabilità, analizzando la trasformazione nel tempo di questo concetto sul piano linguistico e normativo. Per condurre questa analisi ho preso in considerazione principalmente le classificazioni prodotte negli anni dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in particolare la Classificazione internazionale delle menomazioni, disabilità e handicap (1980) e la Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (2001). Ho compreso quanto complicata e difficile sia stata la reale integrazione, l'inclusione e l'inserimento dei soggetti con disabilità all'interno della società: moltissimi sono stati infatti gli stereotipi, le situazioni di esclusione e segregazione che hanno caratterizzato la storia della disabilità. Inoltre, ho approfondito il ruolo dell'educatore professionale e l'importanza di aprire nuovi spazi alla disabilità nel contesto sociale, non offrendo solamente nuove possibilità alle persone con disabilità, ma contribuendo a sensibilizzare le altre persone su questa tematica, cercando di guardare la diversità come risorsa, come possibilità di conoscere modi nuovi di fare esperienza e garantendo pari opportunità a queste persone.

Nel secondo capitolo, si approfondisce la tecnica di danza e di studio del movimento accessibile a tutti: la Danceability. Ho trattato le origini e lo sviluppo di questa tecnica guardando alle principali figure che hanno portato la danza ad essere vista come una possibile e reale forma di comunicazione alternativa. La Danceability è una pratica che non si limita ad un'analisi oggettiva delle abilità ed inabilità motorie ed alla proposta di esercizi da ripetere meccanicamente, essa mette in contatto l'individuo con il proprio corpo, permettendo a persone con differenti abilità fisiche di incontrarsi e danzare insieme. Inoltre, ho inserito la testimonianza di Ivan Cottini, ballerino con la sclerosi multipla, per spiegare in modo concreto l'importanza di questa tecnica espressiva.

Nel terzo capitolo si illustrano, sul piano pratico, le mie esperienze di Danceability e danza inclusiva, a cui ho potuto partecipare in questi mesi. Ho preso parte a vari

incontri di Danceability, a Padova presso l'associazione "Ottavo Giorno", a Spinea presso la scuola "Accademia Veneta di Danza e Balletto" e a Cittadella (PD) presso la scuola di danza "Angels Dancing". Particolare attenzione è stata data anche all'aspetto relazionale e sociale, sottolineando come la presenza di atleti con disabilità in diversi contesti e la pratica di attività sportive integrate, costituisca una risorsa per l'intera comunità di appartenenza.

L'elaborato vuole dunque essere un mezzo volto a creare un atteggiamento nuovo, positivo nei confronti della danza considerata come metodo alternativo per includere e far star bene le persone con disabilità.

CAPITOLO 1

LA PERSONE DISABILI: “NIENTE SU DI NOI SENZA DI NOI”

1.1 Una nuova visione di disabilità

“Forse non tutti sanno che, secondo le stime delle Nazioni Unite, in tutto il mondo le persone disabili sono 650 milioni: dato che corrisponde al 10% della popolazione globale. Tutte insieme, popolerebbero la terza nazione del pianeta dopo Cina e India [...]. In Italia sono colpite da gravi forme di disabilità circa tre milioni di persone, se si considerano anche forme di invalidità più lievi il dato raddoppia e si arriva a 6 milioni, oltre il 10% degli italiani” (Schianchi, 2009, p. 11).

Ma chi è la persona disabile? Dare una definizione del termine disabile non è cosa semplice: i termini disabile e disabilità, accanto al termine handicap, storicamente più datato, sono diventati ormai da molti anni vocaboli di uso comune non solo nei diversi ambiti specialistici di studio e di intervento (giuridico, pedagogico, psicologico, medico, ecc.), ma anche nel linguaggio quotidiano. Negli ultimi decenni si è assistito un’evoluzione del lessico utilizzato in questo campo ed è necessario chiarire i differenti significati.

Se si cerca nel dizionario una definizione di “disabilità”, tra i risultati si troverà: “condizione di chi è disabile” (Zanichelli, 1996) e, approfondendo la ricerca, alla parola “disabile” si troverà: “Chi manca di alcune capacità fisiche o mentali” (Zanichelli, 1996).

Analizzando queste definizioni si potrebbe dire che una persona con disabilità sia un individuo con alcune mancanze e/o limitazioni e che queste possano essere causa di emarginazione e svantaggio sociale.

Proseguendo la ricerca si può individuare una definizione di “disabilità” dell’ICIDH (Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità e Handicap) data dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1980. Questa definizione prevedeva la descrizione di una persona attraverso le seguenti tre dimensioni (Zanichelli, 2012, p. 17):

- *Menomazione*: qualsiasi perdita o anormalità di una struttura o di una funzione fisiologica, anatomica oppure psicologica. È una menomazione la mancanza di una gamba sin dalla nascita, o la perdita di un arto a causa di un incidente, ma è una menomazione, per esempio, anche la perdita di capacità linguistica derivante da un'ischemia.
- *Disabilità*: la limitazione o perdita, conseguente a menomazione, della capacità di effettuare un'attività nel modo o nei limiti considerati normali per un essere umano. Può essere presente già alla nascita o subentrare nel corso della vita, di tipo fisico può comportare una difficoltà di movimento, mentre una menomazione di tipo psichico genera una disabilità di tipo relazionale, comunicativa, comportamentale.
- *Handicap*: indica lo svantaggio sociale, vissuto da una persona a seguito di una disabilità o menomazione, che limita o impedisce l'adempimento di un ruolo normale per un dato individuo in funzione di età, sesso e fattori culturali e sociali. Quindi, l'handicap si riscontra solo nel caso in cui le condizioni esterne siano ad ostacolo alla vita della persona.

Questa classificazione, però, resta legata alla connotazione negativa di disabilità e le critiche mosse alla classificazione pongono la questione se l'handicap sia una conseguenza della malattia o della società. Emerge la problematicità della parola "handicap" in quanto non pone le persone con disabilità "come persone alla pari, ma come individui portatori di menomazione. Sostanzialmente, l'attributo handicappato continua ad alimentare l'immagine di un soggetto fragile" (Pavone, 2014, p. 82), alimentando così un processo di stigmatizzazione e di etichettamento della persona. Per questo, l'OMS giunge all'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) nel 2001 con l'obiettivo di descrivere la salute e la malattia con un linguaggio comune utilizzabile da diverse figure professionali che si rapportano alla disabilità.

1.2 La classificazione ICF: uno strumento innovativo per comprendere la salute e la disabilità

L'ICF ha introdotto nuovi standard, che permettono di valutare per ogni essere umano diversi livelli di “funzionamento” e di “disabilità” in base a quattro parametri, quali funzioni corporee, strutture corporee, attività, partecipazione, e di accertare lo stato complessivo di salute alla luce di fattori contestuali, ambientali e personali (OMS, 2001, p. 11).

L'ICF definisce la salute come lo stato di benessere fisico e sociale, non come l'assenza della malattia, mentre la disabilità come la conseguenza di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali, e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo. L'ICF con il termine “benessere”, ritenuto più ampio e significativo del termine “salute”, intende racchiudere aspetti fisici, mentali e sociali, che costituiscono quella che può essere una buona vita. Non è più la guarigione che interessa, ma il livello di “ben-essere” della persona, che può e deve essere aumentato, attraverso l'iniziativa personale e l'aiuto solidale di altre persone, che sostengono e agevolano lo sviluppo della partecipazione di ogni individuo nel contesto della comunità umana (Franchini, 2007, p. 47).

La parola handicap viene abbandonata per accogliere le espressioni: “soggetti con bisogni educativi speciali”, per riferirsi a persone con bisogni educativi speciali, e “disabilità o persone con disabilità”. Si va così a sottolineare non solo le limitazioni del soggetto, ma le potenzialità e capacità della persona; “non solo dis-abile, quindi meno capace, ma soprattutto abile diversamente, cioè dotata di capacità altre” (Pavone, 2014, p. 83).

Tramite l'ICF non si vuole tentare di descrivere le persone, ma le loro situazioni di vita quotidiana in relazione al loro contesto ambientale e sottolineare l'individuo non solo come persona avente malattie o disabilità, ma soprattutto evidenziarne l'unicità e la globalità.¹

¹ www.associazionetailu.org/concetto-di-disabilita (ultima consultazione: 21/07/2021)

“L’ICF parte dai differenti piani in cui si dispiega ogni vita umana: un corpo e una mente, con organi e funzioni; delle attività, da quelle più materiali e quotidiane a quelle culturali; una partecipazione più o meno intensa alla vita sociale. Questi registri esistenziali possono subire delle limitazioni a causa di diversi fattori: alcuni di pertinenza della persona, altri provocati dall’ambiente, altri in seguito a patologie per malattie o per traumi” (Pavone, 2014, p. 83).

Non viene perciò utilizzato come strumento per misurare e valutare le persone, ma ha lo scopo di comprendere, descrivere, comunicare e programmare. Per la prima volta nella storia della medicina viene riconosciuta la fondamentale rilevanza dell’ambiente nel determinare il corso dell’evoluzione e nell’influenzare le potenzialità del soggetto disabile e non. Il funzionamento di un individuo viene infatti definito come il risultato di un’interazione tra la sua condizione di salute e l’intera gamma di fattori ambientali e personali (OMS, 2001). L’attenzione a queste diverse dimensioni della persona e al loro contesto, rende l’ICF uno strumento estremamente valido per la descrizione dei diversi aspetti del funzionamento e della disabilità degli individui, fornendo il metodo corretto e il linguaggio adeguato per assegnare il significato appropriato ad ogni componente della persona e del suo ambiente. Una delle novità apportate dalla classificazione è il suo carattere universale: spesso si ritiene erroneamente che l’ICF riguardi soltanto le persone con disabilità, in realtà essa riguarda tutti. Gli stati di salute e quelli ad essa correlati possono trovare tutti la loro descrizione nell’ICF.

L’ICF può essere utilizzata in discipline e settori diversi e può perseguire differenti obiettivi, non solo in ambito clinico, ma anche per favorire la ricerca e lo sviluppo di studi sempre più ampi e completi. “Fra i suoi scopi vi sono:

- fornire una base scientifica per la comprensione e lo studio della salute e delle condizioni ad essa correlate;
- stabilire un linguaggio comune per la descrizione della salute e delle condizioni ad essa correlate, allo scopo di migliorare la comunicazione fra i diversi utilizzatori provenienti da differenti discipline;
- rendere possibile il confronto fra dati raccolti in paesi, discipline, servizi e periodi diversi;
- fornire uno schema di codifica strutturato per i sistemi informativi sanitari” (OMS, 2001, p. 13).

I due principali modelli concettuali utilizzati per comprendere e spiegare la disabilità e il funzionamento sono il modello bio-medico e il modello sociale. Il modello bio-medico vede la disabilità come un problema dell'individuo, direttamente causato da malattie, traumi o altre condizioni di salute che necessitano di assistenza medica da parte di professionisti; la persona è vista e considerata solo in base alla sua sintomatologia e alle sue limitazioni. La gestione della disabilità mira alla cura dell'individuo, passivo e bisognoso di aiuto, all'interno di contesti assistenziali. Il problema principale di questo modello è il suo approccio negativo dal momento che considera la disabilità come una deviazione da quello che è accettato essere la norma. Il modello sociale, al contrario, vede la disabilità come un problema creato dalla società soprattutto nei termini di una piena integrazione degli individui all'interno della società stessa. La disabilità non è la caratteristica di un individuo, ma piuttosto una complessa interazione di condizioni, molte delle quali sono create dall'ambiente circostante. L'inclusione dell'ambiente nella definizione dello stato di salute è di primaria importanza: la salute di un individuo colpisce direttamente il suo contesto di vita, così come questo interagisce e influenza la salute delle persone. La gestione del problema richiede quindi azioni sociali ed è responsabilità di tutti attivare le modifiche ambientali e ideologiche necessarie alla piena inclusione delle persone con disabilità in tutte le aree della vita sociale. L'adozione di questo modello implica inoltre una maggiore partecipazione delle persone con disabilità nelle questioni e nelle scelte che le riguardano personalmente. La classificazione ICF è basata sull'integrazione di questi due modelli opposti. Per osservare la persona nella sua globalità, l'approccio utilizzato è di tipo bio-psicosociale. Nel determinare lo stato di salute, esso tiene conto dei fattori genetici e biologici dell'individuo, riconosce inoltre l'influenza esercitata dalla dimensione psicologica ed emozionale e dalla sfera sociale e relazionale nel quale è coinvolto. Questo comporta un modo nuovo di concepire e affrontare la salute e la malattia, ritenendo che la diagnosi debba considerare l'interazione degli aspetti biologici, psicologici e sociali per valutare lo stato di salute dell'individuo e gli interventi più adeguati. Si sottolinea l'importanza di

considerare la disabilità come un problema che non riguarda solo i singoli cittadini che ne sono colpiti e le loro famiglie ma, piuttosto, un impegno di tutta la comunità e delle istituzioni, che richiede uno sforzo e una collaborazione multisettoriale integrata. Adottando l'ICF infatti si promuove una visione inclusiva, umanistica ed equa di salute: si accetta così il diritto delle persone con disabilità ad essere parte naturale della società stessa. L'ICF si presenta perciò come strumento per osservare le persone con disabilità in maniera diversa, parlando in termini di funzionamento, performance e abilità, e non solo di menomazioni e limiti, permettendo perciò a questi individui di vedere rispettato uno dei loro principali diritti: essere guardati prima di tutto come persone e non come disabili (OMS, 2001, p. 23).

1.3 Dall'ICF alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

Nel passato, le persone con disabilità soffrivano di una relativa “invisibilità”, e tendevano ad essere considerati come “oggetto” di protezione, bisognosi di cure e assistenza, secondo un approccio di tipo medico o caritativo-assistenziale. Nel corso degli ultimi due decenni si è progressivamente notato un cambiamento di prospettiva, grazie anche all'impegno del movimento internazionale delle persone con disabilità².

Lo sviluppo dell'ICF coincide con un periodo di progresso e innovazione anche nell'ambito del riconoscimento dei loro diritti umani fondamentali delle persone con disabilità. La pubblicazione della Classificazione nel 2001 ha fornito all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite i principi base, un modello di linguaggio e una definizione di disabilità che sono stati fondamentale fonte di ispirazione per la stesura della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, approvata il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008.

In primo luogo la Convenzione ha utilizzato la definizione di persona con disabilità dell'ICF, che valorizza e guarda alla persona in sé prima che alle caratteristiche

²www.unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-diritti-umani-nel-sistema-delle-Nazioni-Unite-i-diritti-umani-delle-persone-con-disabilita/61 (ultima consultazione: 14/08/2021)

individuali, alle minorazioni o alle barriere; difatti nel preambolo si specifica che la Convenzione riconosce la disabilità come “un concetto in evoluzione ed è il risultato dell’interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su una base di uguaglianza con gli altri” (ONU, 2006, p. 5). C’è una nuova consapevolezza: la disabilità è una condizione che ogni essere umano quasi sicuramente vivrà nel corso della vita e per questo la società ne deve tener conto nei processi di sviluppo e di organizzazione sociale. L’approccio adottato è quello sociale, basato sul rispetto dei diritti umani e sulla convinzione che le persone con disabilità devono essere protagoniste della loro esistenza come riassume anche lo slogan del movimento delle persone con disabilità: “niente su di noi senza di noi” (Pavone, 2014, p. 59). Questo motto è uno dei pilastri su cui si fonda “Vita indipendente”, il movimento internazionale per i diritti delle persone con disabilità, nato nei primi anni Settanta in California e oggi diffuso in tutto il mondo (Ivi, 2014, p. 59). La rivendicazione di base è quella di partecipare in tutti i processi decisionali che riguardano la disabilità, in modo che questi considerino il punto di vista di coloro a cui le decisioni sono destinate. La partecipazione si considera come un diritto per i cittadini e un valore aggiunto per ogni tipo di politica democratica e relazionale. Quando le Nazioni Unite confermarono di voler redigere la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, queste ultime hanno espresso la volontà di partecipare alla scrittura del Trattato. Tale richiesta fu accolta e per la prima volta ci fu un’ampia partecipazione civica nella stesura di una convenzione internazionale. Oltre a riconoscere il diritto alla partecipazione, le Nazioni Unite si accorsero della qualità dei contenuti proposti dalle persone con disabilità, che erano così innovativi da superare la preparazione dei più esperti, i quali mancavano di esperienza diretta e si rifacevano a modelli stereotipati³. Come sancito dall’articolo 1, lo scopo della Convenzione è “promuovere, proteggere e garantire il pieno e uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà

³ www.labsus.org/2021/07/disabilita-niente-su-di-noi-senza-di-noi/ (ultima consultazione: 12/08/2021)

fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità” (ONU, 2006, p. 8). Da questo assunto di base si sviluppa l’intero testo della Convenzione che nei suoi primi articoli sancisce che le persone con disabilità non hanno diritti speciali ma possono avere bisogni speciali. Essa, infatti, non crea nuovi diritti per le persone con disabilità (Curto & Marchisio, 2020), ma impegna gli Stati a “garantire e promuovere la piena realizzazione di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali per tutte le persone con disabilità” (ONU, 2006, p. 8).

“L’articolo 3 definisce i principi generali della presente Convenzione che sono:

- a) Il rispetto della dignità intrinseca delle persone (il diritto di essere uomini, donne o bambini prima che disabili);
- b) Il diritto allo sviluppo dell’autonomia e dell’indipendenza;
- c) La non discriminazione;
- d) La piena inclusione nella società;
- e) Il rispetto e l’accettazione della disabilità come parte della diversità umana;
- f) La parità di opportunità;
- g) L’accessibilità in termini di strutture fisiche od occasioni;
- h) La parità tra uomini e donne;
- i) Il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori e il diritto a preservare la propria identità” (ONU, 2006, p. 9).

Questi principi vengono analizzati e sviluppati nel dettaglio e sono presenti in maniera trasversale in ognuno degli articoli della Convenzione. La struttura della Convenzione segue uno schema predefinito che comincia con un preambolo nel quale sono inserite le motivazioni che hanno spinto alla stesura del Trattato e i riferimenti a diversi documenti relazionati, seguito poi da 50 articoli, tra cui gli articoli sull’uguaglianza e la non discriminazione, sulle donne ed i bambini disabili (artt. 5 – 7); sull’accessibilità (art. 9); sul diritto alla vita (art. 10); sull’uguaglianza di fronte alla legge (art. 12) e l’accesso alla giustizia (art. 13); sull’integrità della persona (art. 17); sulla vita indipendente e sulla possibile inclusione nella comunità (art. 19); sull’istruzione (art. 24); sulla salute (art. 25) e sulla riabilitazione (art. 26); sul lavoro (art. 27); sull’adeguato standard di vita e protezione sociale (art. 28); sulla partecipazione alla vita pubblica e politica (art. 29); alla vita culturale,

al tempo libero e allo sport (art. 30); il sistema di monitoraggio nazionale (art. 33) e internazionale (artt. 34-40).

Parlare di diritti umani coincide con il riconoscimento giuridico dei bisogni fondamentali della persona. Per questo motivo la Convenzione ONU costituisce uno strumento indispensabile per tutelare e rispondere ai bisogni delle persone con disabilità, facendo proprio il concetto di “approccio alla disabilità basato sui diritti” che prende in considerazione quattro principi fondamentali:

- la dignità propria di ogni essere umano;
- l'autonomia e l'auto-determinazione che pone la persona con disabilità al centro di tutte le decisioni che la riguardano;
- l'eguaglianza di tutte le persone senza alcuna distinzione o discriminazione;
- l'etica della solidarietà, che richiede alla società di sostenere la libertà e i diritti delle persone con adeguati supporti sociali.

Questo tipo di approccio riconosce le persone con disabilità come soggetti di diritto, conferisce loro potere decisionale ed assicura la loro piena inclusione e partecipazione alla vita sociale e lavorativa e riconosce, dietro a situazioni di bisogno e di disagio, le condizioni di discriminazione che le generano.

In conclusione, la Convenzione è diretta alla promozione e alla protezione dei diritti umani delle persone disabili in base anche all'assunto che la stessa protezione dei diritti umani contribuisce a prevenire la disabilità⁴.

1.4 Le disabilità più diffuse

Come spiegato nel paragrafo 1.2, grazie alla classificazione ICF si raggiunge una definizione più consona: non si intende classificare la disabilità intesa come “conseguenza della malattia”, ma piuttosto le funzionalità della persona, ritenuta variabile indipendentemente dal fattore patologia. È sempre l'Organizzazione Mondiale della Sanità a spiegare che i due sistemi di classificazione ad oggi vigenti

⁴ www.unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-diritti-umani-nel-sistema-delle-Nazioni-Unite-i-diritti-umani-delle-persone-con-disabilita/61 (ultima consultazione: 14/08/2021)

sono l'ICD-10 (Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei Problemi Sanitari Correlati – decima revisione) e l'ICF. Questi ultimi sono due ordinamenti complementari, la salute, pertanto, va letta attraverso due strumenti di diversa natura: l'ICD serve per indagare gli aspetti clinici, mentre l'ICF per quelli educativi (Franchini, 2007, p. 32). L'ICD-10 è stato adottato nel 1990 e vengono classificate oltre 200 malattie.

In particolare in questo elaborato si andranno a descrivere alcune tipologie di disabilità:

- *motoria*: le persone con disabilità motoria, a causa di una condizione morbosa o un trauma subito alla nascita o in seguito, presentano un danno al sistema nervoso centrale o periferico, che porta ad una difficoltà di controllo motorio. Quindi, una persona con una disabilità fisica, presenta una riduzione delle capacità motorie e tale condizione può limitare la partecipazione a determinate attività della vita quotidiana. Alcuni esempi di disabilità fisica: paraplegia (incapacità di muovere le gambe), tetraplegia (incapacità di muovere braccia e gambe), emiplegia (incapacità di muovere una parte del corpo), la spina bifida, la paralisi cerebrale, la distrofia muscolare, ecc.
- *intellettiva*: la disabilità intellettiva è caratterizzata da un funzionamento intellettivo significativamente al di sotto della media (spesso espresso come un quoziente di intelligenza < 70-75) associato a limitazioni del funzionamento adattivo (ossia, comunicazione, autocontrollo, abilità sociali, autonomia personale, uso di risorse sociali disponibili, e riconoscimento della sicurezza personale), insieme alla dimostrata necessità di supporto. Le cause dei diversi tipi di disabilità intellettiva sono diverse: la Sindrome di Down, la Sindrome dell'X Fragile, le paralisi cerebrali, la Sindrome di Williams, la Sindrome di Angelman, l'autismo ecc.⁵

⁵ www.msmanuals.com/it-it/professionale/pediatria/disturbi-dell-apprendimento-e-dello-sviluppo/disabilita-intellettiva (ultima consultazione: 20/08/2021)

- *sensoriali*: sono disabilità che riguardano i sensi (vista, udito, ma anche tatto, gusto, olfatto), in particolare questa espressione indica soprattutto tre tipologie di disabilità: la cecità o l'ipovisione, la sordità o l'ipoacusia e la sordocecità, caratterizzata dalla compresenza delle due disabilità sensoriali visive e uditive. La disabilità sensoriale pregiudica spesso la vita di relazione e la comunicazione, ma anche la vita autonoma e quella quotidiana.⁶

1.5 Il ruolo dell'educatore professionale e la disabilità

“L'educatore è anche colui che sa far assaporare la vita, sa farla amare, pur nella difficoltà e nella sofferenza, è colui che metaforicamente, sa vedere l'arcobaleno dopo la tempesta. Non è un inconsapevole e sprovvisto ottimista, ma è un sano realista con una visione prospettica del futuro, che crede nella possibilità di ciascuno di essere sempre il meglio di sé. In questa dimensione l'educatore invita a considerare le esperienze fatte, a gustare i traguardi, a godere dei “paesaggi”, a cercare e ad assaporare le soste, ad accettare le difficoltà e a gioire per il superamento dei momenti difficili” (Milani, 2004, p. 4).

Tra i profili educativi, l'educatore professionale è considerato fondamentale nel promuovere il passaggio dall'assistenzialismo al protagonismo delle persone con disabilità, nell'ottica di realizzare un sistema integrato di servizi (assistenziali, sociali, sanitari e educativi) a sostegno dell'individuo e di inclusione sociale per lo stesso e per la sua famiglia (Pavone, 2014, p. 203). Al fianco di altri “professionisti d'aiuto”, come ad esempio psicologi, logopedisti, psicoterapeuti, ecc., l'educatore promuove la maturazione delle persone con disabilità, accompagnandole nei percorsi di crescita attraverso gli strumenti della progettazione educativa e soprattutto della relazione educativa (Cardini & Molteni, 2003, p.35). L'arte di aiutare consiste in molto più di un consiglio o di un'equilibrata costruzione di un'ipotesi: l'azione dell'educatore non è diretta sugli aspetti problematici, correndo con ciò il rischio di guardarli con occhio clinico e distaccato, ma sulla persona, sull'insieme dei suoi valori e sulle vie di soluzione (Franchini, 2007, p. 72). L'educatore costruisce, quindi, un rapporto educativo orientato a far sì che la

⁶ www.cortivo.it/cortivoinforma/disabili/disabilita-sensoriale-scuola/ (ultima consultazione: 19/08/2021)

persona in difficoltà possa gradualmente riprendere la cura di sé: si tratta di aiutare l'altro ad aiutarsi, valorizzando le possibili risorse esistenti e la globalità delle modalità espressivo-comunicative della persona diversamente abile.

“È di fondamentale importanza la capacità di saper mediare, saper costruire ponti tra i mondi vitali e il mondo educativo, saper individuare gli arredi adeguati e cambiarli man mano che le situazioni evolvono, sapere utilizzare gli oggetti giusti, quelli che aprono la possibilità di con-divisione dell'esperienza, e che lasciano al tempo stesso margini di autonomia, di sperimentazione individuale, di scoperta autentica. Occorre saper stare dietro le quinte per poi saper stare in scena, si è detto: saper immaginare gli effetti che l'esperienza potrebbe produrre e interpretare la propria parte di concerto con altri soggetti educatori ed altri professionisti ma anche con strumenti, attrezzi, oggetti, arredi, in spazi, tempi, e con ritmi che, possano contribuire a creare un'atmosfera, una sfida, una situazione, appunto, significativa dal punto di vista educativo” (Palmieri, 2018, pp. 165-166).

La persona disabile in quanto persona, è portatrice di bisogni, progetti e aspettative. Spesso accade che il tempo della persona disabile sia stabilito e gestito da altri, un tempo totalmente e fortemente occupato, strutturato, programmato dai professionisti, dalle istituzioni e dalla disabilità. L'educatore ha il compito di accogliere i desideri, e allo stesso tempo promuovere attività che aiutino la persona nel rendersi sempre più autonoma e partecipe alla vita sociale. Educare al tempo libero è al tempo stesso educare all'autonomia, in quanto la persona disabile scegliendo come dare significato al proprio tempo, costruisce il proprio progetto personale. In sostanza si tratta di proporre ad ogni singolo soggetto disabile esperienze affinché possa comprendere ciò che lo attrae, ciò che lo coinvolge e ciò che gli piace. Ogni percorso che l'educatore mette in atto è unico e originale, non assimilabile a “nessun altro”: ogni progetto deve tener presente la globalità della persona e non è riproducibile (Cardini & Molteni, 2003, p. 11).

È importante operare in una prospettiva di cambiamento, di maturazione, di trasformazione; l'educatore è sempre nel suo tempo presente, ma è anche sempre proiettato nel futuro. La struttura essenziale dell'intervento educativo è un evento temporale che si colloca nel presente, è sempre nel “qui e ora”, ma il futuro è la dimensione temporale a cui è rivolto (Iori, 2018, p. 23). “La figura dell'educatore, adeguatamente formato come operatore capace di concorrere a trasformare l'ambiente in una risorsa concreta, valorizzandone le potenzialità di componente di un sistema integrato di interventi e servizi, in grado di essere realmente

inclusivo, ovvero rispettoso delle persone e delle loro caratteristiche, e rispondente ai loro bisogni: un ambiente responsabile e consapevole del proprio ruolo, pronto ad accogliere ciascuna persona” (Chiappetta Cajola, Traversetti, 2018, p. 122). L’inclusione può avvenire in molti ambienti, come a scuola, al lavoro, in famiglia, nel gioco e nel tempo libero (Pavone, 2014, 162) e io come futura educatrice ed ex ballerina ho scelto di portare per la mia tesi un progetto di vera inclusione: la “Danceability”, che consiste nel coinvolgere nel mondo della danza le persone con disabilità.

CAPITOLO 2

DANCEABILITY: UN MONDO INCLUSIVO

2.1 Uno sguardo alla disciplina della danza

“Attraverso la danza siamo in grado di costruire modelli che riflettono onestamente la società, in cui tutte le persone possono essere coinvolte. Le questioni di fisicità, di diverse capacità mentali, di modi unici di pensare e di essere nel mondo non sono realmente il problema. Il vero problema è che le persone si separano e vengono isolate dal mondo. Se sei vivo, puoi ballare. Ballare con persone diverse l’una dall’altra è una gioia ed un privilegio” (Alito Alessi)

La danza è una forma espressiva che ha accompagnato le tappe fondamentali della vita dell’uomo fin dalla più remota antichità (Palumbo, 2013, p. 25). Come testimoniano numerosi scritti, figure e descrizioni dell’epoca primitiva, la danza era parte integrante della vita comunitaria grazie alla valenza simbolica e rituale che aveva e costituiva il loro principale codice espressivo. Ballare aveva più significati: si danzava prima di cacciare e di combattere, si danzava per sfidare o calmare le forze naturali, per propiziare le divinità, per celebrare le nascite, i matrimoni, per invocare la pioggia, per rendere grazie dei frutti ricevuti, per allontanare le malattie (Palombo, 2013, p. 26). Così ha continuato ad essere per tutte le grandi civiltà del mondo, per la civiltà greca, egizia, indiana, cinese, africana, e per le successive tradizioni culturali che tutt’oggi fanno della danza l’espressione più diretta delle loro radici e dei loro usi quotidiani.

Danza deriva dal sanscrito *tan* che significa tensione, poiché “attraverso la danza si può liberare la tensione e favorire l’espressione di sé e quindi il rilassamento” (Payne, 1990, p. 13). La danza costituisce una forma della comunicazione umana complessa ed efficace che, secondo Muret, “è in grado di esprimere la vera essenza dell’individuo, in quanto “il corpo non inganna mai, mentre con le parole si può dire tutto” (Palumbo, 2013, p. 10), manifestando quindi senza forzature le verità implicite di ogni persona attraverso il movimento.

I benefici della danza sulla salute sono molteplici in quanto agisce contemporaneamente a diversi livelli: fisico, cognitivo, psicologico, relazionale e sociale.

La danza, nelle sue molteplici tipologie, non è una semplice disciplina sportiva, ma soprattutto uno strumento di espressione globale della persona, in grado di assicurare un equilibrio psicofisico ottimale. A livello motorio, ballare significa stare in movimento, apportando dunque tutti i miglioramenti fisici, che il muoversi comporta, inoltre, accresce la coordinazione, e favorisce l'integrazione tra mente e corpo. A livello cognitivo, vengono incrementate diverse capacità, quali soprattutto la memoria, l'attenzione e la concentrazione. A livello psicologico, attraverso la danza è possibile promuovere l'espressione di emozioni e sensazioni attraverso il corpo, anche di quelle più difficili da comunicare verbalmente. Ballare inoltre incrementa l'autostima e riduce ansia e stress. A livello relazionale e sociale, vengono favoriti i processi di socializzazione ed aggregazione mediante lo scambio ed il confronto reciproco. In tal modo vengono potenziate le abilità sociali (Rosa & Madonna, 2019, p. 7). "Nell'educazione di tutti, ma soprattutto in quella di chi soffre i limiti imposti dalla natura o dalla cultura, occorre il movimento, la creatività della danza che è, insieme, dominio del tempo, dello spazio, delle relazioni, dell'interiorità, della vita" (Payne, 1990, p. 8). Al di là delle differenze fisiche, culturali, motorie, anagrafiche, la danza accoglie chiunque e ne valorizza le qualità. Quando si pensa alla danza, la mente umana si proietta quasi automaticamente verso un concetto classico che esclude a priori moltissime persone, in particolare le persone disabili, le quali non sono in possesso delle capacità e condizioni ritenute indispensabili per praticare questo tipo di attività. Nonostante ciò, la danza può offrire nuovi sguardi sulla disabilità, contribuendo a smascherare e a scardinare gli stereotipi ancora radicati attorno ad essa. È in questa direzione che si muove la Danceability, una tecnica che pone la disabilità non come un problema, ma un potenziale di scoperta che non ha pretese di offrire una terapia, piuttosto una rappresentazione dell'espressione artistica e creativa. Il tentativo è quello di chiedersi in che modo sia possibile vivere la danza secondo questa

prospettiva con il sogno che possa rappresentare una testimonianza di come la diversità sia un pregio.

2.2 Danceability: dalle origini alle pratiche di oggi

Come tutte le arti, la danza è espressione del nostro essere, della nostra creatività, un mezzo di comunicazione che ci permette di entrare in relazione con gli altri e di raccontarsi attraverso il movimento.

La disabilità è una condizione invalidante che implica la riduzione dell'autonomia e della capacità d'interazione con l'ambiente del soggetto che ne è colpito. Fortunatamente, negli ultimi quarant'anni il mondo della disabilità ha vissuto dei cambiamenti, che hanno generato un notevole progresso quanto a servizi, integrazione e gestione dei pregiudizi. Tale evoluzione ha condotto all'inserimento sociale delle persone disabili, consentendo loro di migliorare una condizione di vita svantaggiata rispetto al resto della società cui appartengono. La danza grazie al modello Danceability è stata orgogliosamente parte integrante di questo processo di trasformazione, ha svolto un ruolo essenziale non soltanto nel miglioramento dello standard di vita dei soggetti disabili, ma anche nell'aiutare tutti le altre persone, a scoprire affinità e modi di esprimersi comuni, seppur nella diversità⁷.

La Danceability nasce negli Stati Uniti nel 1987, grazie alla volontà di Karen Nelson e Alito Alessi, danzatore, coreografo e direttore della Joint Forces Dance Company di Eugene, in Oregon⁸. È un metodo di danza e di studio del movimento accessibile a tutti, che permette a chiunque di sviluppare la propria creatività senza escludere nessuno. Si tratta di una pratica espressivo-corporea ad alta valenza educativa e formativa, che ha alla base della sua filosofia un pensiero guida molto semplice: tutte le persone possono danzare, tutte possono sperimentare la bellezza

⁷ www.giornaledelladanza.com/danza-e-disabilita-il-corpo-protagonista-oltre-gli-stereotipi/ (ultima consultazione: 16/09/2021)

⁸ www.danceability.com/history (ultima consultazione: 02/09/2021)

dell'arte coreutica, per troppo tempo solo per pochi eletti. Alito Alessi rovescia il punto di vista: tutta l'umanità, anche quella che non risponde ai canoni precostituiti della perfezione fisica o mentale, può danzare, può instaurare una relazione, variare lentezza e velocità, sperimentare anche con una sola parte del corpo ogni emozione possibile. "Per esempio, chi l'ha detto che non si può saltare con un dito, cogliendo e sentendo tutto il significato del saltare; fondamentale è, dice Alessi, partire dalla persona: da come essa è dipende la danza che ne scaturirà. Il metodo cambia a seconda di chi si incontra"⁹.

Utilizzando i principi della danza-contatto, pratica basata su improvvisazione e contatto fisico, la Danceability mette in contatto l'individuo con il proprio corpo, permettendo a persone con differenti abilità fisiche di incontrarsi e danzare insieme. È, dunque, l'improvvisazione, l'input che dà l'avvio alla danza: i ballerini non eseguono una sequenza prefissata di passi, ma si esprimono, danno vita a qualcosa di personale, che normalmente non trova occasione di esprimersi e manifestarsi.

Danceability significa danza per tutti: il linguaggio della danza è universale e può leggerlo chiunque, senza preclusioni di età, esperienza o condizione fisica e mentale, come si è potuto notare nel corso di questo elaborato. Tutti hanno il diritto di mettere a frutto le proprie potenzialità espressive, tutti hanno il diritto di *lasciarsi andare*, ballando. La Danceability, dunque, si rivolge a persone con o senza disabilità, per partecipare ad una lezione di Danceability non bisogna essere danzatori, tutti possono partecipare, non solo anziani, non vedenti, malati terminali, persone con handicap motorio, persone con sindrome di Down, persone con disabilità intellettiva media/lieve, ragazzi autistici, ballerini, genitori, operatori, insegnanti di sostegno, ma anche qualunque altra persona solitamente definita abile, autonoma e forte. In fondo, anche le persone cosiddette "abili" possiedono limiti, incapacità, debolezze e paure. Nessuno è completamente perfetto, proprio le forze e i limiti di ciascuno possono diventare delle speciali

⁹ www.redattoresociale.it/article/notiziario/quando_danza_vuol_dire_integrazione_diventa_danceability_ (ultima consultazione: 15/09/2021)

sorgenti di crescita ed arricchimento per la vita. Le classi di Danceability, infatti, non sono classi di sole persone disabili, l'obiettivo è di creare classi miste, in modo da poter includere chiunque e non creare distinzioni¹⁰.

È importante sottolineare che non è né una terapia né tantomeno una danzaterapia, il suo scopo non è riabilitativo o curativo, ma è quello di far integrare tutte le persone diverse fra loro in un unico spazio, in un unico luogo che è quello dell'espressione e del movimento al fine di raggiungerne consapevolezza e conoscenza. Le tecniche di Danceability, infatti, aiutano a migliorare la percezione di sé, l'orientamento spaziale e la coordinazione motoria, e permettono di esprimere e manifestare positivamente i propri vissuti emotivi spesso drammatici, superando paure e migliorando l'autostima.

A distanza di 30 anni, questa tecnica ha fatto molta strada. La Danceability è una tecnica utilizzata in moltissimi paesi del mondo ed in particolare in Sud America, Cina, Austria, Germania e Spagna. In Italia è praticata da poco più di dieci anni ed è diffusa soprattutto nelle regioni del Nord. È praticata in numerosi contesti educativi e culturali come laboratori per bambini, per persone disabili, per adolescenti, per anziani e rappresenta anche un percorso di formazione importante per figure professionali come gli operatori sociali, gli educatori e gli psicologi. Oggi, Alito Alessi è il promotore di Danceability International, un'organizzazione che si pone come obiettivo quello di promuovere il metodo, e la filosofia sulla quale si fonda, in tutto il mondo (Italia compresa), con workshop per adulti e bambini, corsi di formazione per insegnanti, spettacoli. La mission di Danceability International è quella di dissolvere le barriere e connettere le persone con e senza disabilità attraverso la danza e il movimento. Il lavoro di Danceability International aiuta a ridurre i pregiudizi e le idee sbagliate sulla diversità nel campo della danza e, per estensione, nella società¹¹.

¹⁰ www.cineticcenter.it/attivita/dance-ability/ (ultima consultazione: 18/09/2021)

¹¹ www.danceability.com/ (ultima consultazione: 19/09/2021)

2.3 Gli obiettivi della Danceability

La Danceability ha come finalità principale quella dell'inclusione attraverso il movimento. Gli elementi fondamentali del metodo sono:

- **inclusione:** tutti sono coinvolti nella danza, nessuno escluso. È responsabilità del conduttore dare consegne che tengano conto della composizione del gruppo affinché nessuno si senta isolato;
- **autonomia:** tutte le persone, sia abili che con disabilità, partecipano allo stesso percorso in modo autonomo e tutti collaborano al fine di danzare insieme; ciascuno è messo nella condizione di potersi esprimere attraverso le proprie scelte di movimento. Non ci sono diversi ruoli di partecipazione e coinvolgimento; il percorso è di uguale apprendimento per tutti.
- **improvvisazione:** la danza non si sviluppa attraverso un apprendimento di “passi” specifici e strutturati, ma attraverso scelte autonome di movimento che i danzatori compiono momento per momento, creando continue relazioni tra loro. È un “allenamento” a sviluppare la percezione degli altri e dell'ambiente attraverso tutti i sensi e a fare scelte di movimento legate a questa percezione.
- **consapevolezza:** nella danza di “improvvisazione” occorre muoversi con consapevolezza rispetto a sé, rispetto allo spazio, al tempo e agli altri danzatori. L'acquisizione di consapevolezza del movimento è ciò che distingue “danza” da un modo di muoversi istintivo e casuale. Il percorso, quindi, tenendo conto dei diversi gradi di consapevolezza che ci possono essere nel gruppo, guiderà i partecipanti verso una maggior presa di coscienza del proprio corpo e delle proprie possibilità di movimento e di espressione.¹²

Tra gli obiettivi della Danceability c'è quello di dare opportunità di espressione artistica senza limiti di accessibilità, quello di favorire relazioni autentiche tra

¹² www.spaziodanzapadova.it/project/laboratorio-danza-inclusiva/ (ultima consultazione: 20/09/2021)

tutte le persone e di promuovere la partecipazione sociale e culturale delle persone con disabilità. Con la Danceability si cerca inoltre di aiutare a esplorare e sradicare idee sbagliate e pregiudizi tra persone con e senza disabilità e coltivare quindi la diversità culturale e artistica attraverso la performance, la comunicazione e l'educazione¹³. Infine, questa pratica valorizza il linguaggio del corpo e del movimento, può facilitare incontri basati sull'ascolto e sul rispetto reciproco e esperienze di benessere ed armonia nel singolo e nel gruppo.

2.4 Un esempio italiano: il progetto Danzabile

Dal momento che la disabilità nasce dall'interazione tra le caratteristiche dell'individuo e il contesto ambientale e socioculturale in cui vive, rendere il contesto artistico inclusivo e offrire nuove prospettive sulla disabilità può contribuire a sensibilizzare la comunità ai temi dell'inclusione e dunque diminuire alcuni atteggiamenti che concorrono ad aumentare lo spettro della disabilità. Ciò nonostante, gli spazi concessi alle pratiche artistiche di tipo inclusivo sono ancora troppo poche e le opportunità offerte agli artisti con disabilità restano limitate. Per questo motivo assumono grande rilevanza i contesti e gli strumenti che facilitano l'emergere e lo sviluppo di tali realtà.

Danzabile rappresenta il primo esempio italiano di portale on-line il cui principale obiettivo è quello di fornire una piattaforma digitale in cui tutte le realtà nazionali, indipendentemente dalle loro dimensioni, operanti nel settore della danza inclusiva possano confrontarsi e ottenere visibilità. Alla base dello sviluppo di questo progetto c'è infatti la convinzione che, per assicurare la crescita dell'intero settore, sia fondamentale lo scambio e il contatto tra le diverse associazioni e istituzioni, permettendo il confronto a livello di produzione e innovazione artistica. L'obiettivo di *Danzabile* è di fornire un supporto per la nascita e lo sviluppo di

¹³ www.gruppopolis.it/territorio/danceability/ (ultima consultazione: 25/09/2021)

relazioni e di programmare iniziative, attività di sensibilizzazione e comunicazione sia a livello locale che nazionale, lavorando in questo modo sia per la formazione, professionalizzazione e visibilità degli artisti, sia per radicare l'azione anche sul substrato socioculturale. Il sito internet mette inoltre a disposizione il portale *IoRacconto* in cui chiunque ha la possibilità di lasciare, in modo anche informale, un commento, un racconto, l'idea per un progetto attraverso la pubblicazione di contenuti audio, video, di immagini o testi. La proposta di creare un network nazionale che connetta chi lavora nell'ambito dell'inclusione di persone con disabilità e della danza è stata presentata nel settembre del 2016 dall'Associazione Incontri Internazionali di Rovereto, trovando il sostegno dell'Assessorato alle Politiche Sociali, e più precisamente del Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale con il supporto dell'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento. La volontà, dunque è quella di riproporre anche a livello nazionale una piattaforma per incentivare relazioni e scambi pone in evidenza come partnership e network siano considerate come una delle chiavi fondamentali per lo sviluppo, la visibilità, e la forza di tali progetti.

Danzabile si sviluppa a sua volta come una sorta di implementazione su piattaforma digitale di una precedente rete di artisti e associazioni operanti nell'ambito della danza inclusiva nel territorio italiano, ovvero #Unlimited rete italiana sulla danza inclusiva, nata nel 2015 sempre su iniziativa dell'Associazione Incontri Internazionali di Rovereto. Anche in questo caso viene riconosciuto nel fare rete un elemento fondamentale per realizzare e supportare attività che abbiano un impatto importante sul sistema culturale e su tutti quei soggetti che si occupano di creatività e arte. Obiettivo principale di #Unlimited è infatti quello di stimolare e portare in evidenza la questione dell'accesso, dell'inclusione e della partecipazione di persone con disabilità al contesto artistico culturale, incrementando le possibilità di sviluppo e professionalizzazione degli artisti, agendo in parallelo sulla sensibilizzazione dell'audience. Viene inoltre riconosciuto il ruolo che artisti con disabilità possono avere nei confronti di un pubblico con disabilità oppure verso giovani artisti, diventando per loro una figura

di riferimento. Le realtà partner che hanno per prime aderito alla proposta dell'associazione di Rovereto, facilitando la creazione e lo sviluppo della rete #Unlimited, comprendono sia associazioni sia artisti singoli dislocati su tutto il territorio nazionale. Numerosi sono anche gli insegnanti certificati di Danceability presenti nel network promosso da *Danzabile*¹⁴.

La rete diffusa promossa da *Danzabile* permette di supportare e valorizzare le realtà che operano in relazione con le comunità locali. In questo modo ottengono visibilità anche quei progetti realizzati in località minori, magari al di fuori delle grandi città, progetti che, se non inseriti in questa rete, probabilmente resterebbero molto più isolati o magari non avrebbero nemmeno la forza di venir realizzati. *Danzabile*, dunque mette in relazione realtà, anche molto differenti tra loro, ma unite nel perseguimento di obiettivi comuni. Un esempio è l'associazione Ottavo Giorno di Padova che promuove attività artistiche di danza e realizza l'inclusione della diversità. Il sito *danzabile*, inoltre, non è indirizzato solamente a chi già lavora nel campo della danza e del teatro inclusivo, ma vuole essere di supporto anche a chi si propone di rendere le proprie performance, i propri eventi artistico-culturali accessibili e inclusivi. Il permettere e l'incentivare la partecipazione delle persone con disabilità a tutti contesti della vita diventa un'importante opportunità per l'intera comunità, oltre che ad essere un dovere sancito dalla legge. Come determinato dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2006, infatti, viene posto come principio centrale l'eliminazione di tutte quelle barriere che possono impedire alle persone con disabilità la "piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri" (ONU, 2006, p. 8). Inoltre, lo sviluppo di un portale come *Danzabile* è in linea con quanto prescrive l'articolo 30 della Convenzione, ovvero "dare alle persone con disabilità l'opportunità di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società" (ONU, 2006, p. 31).

¹⁴ www.danzabile.provincia.tn.it/ (ultima consultazione: 29/09/2021)

Le pratiche inclusive in ambito artistico-culturale possono dunque rappresentare una modalità efficace per sensibilizzare tutta la comunità ai valori dell'inclusione, ai benefici che un contesto inclusivo può offrire a tutti e parallelamente proporre alle persone con disabilità una modalità per essere in prima persona attori in un contesto condiviso. È importante sottolineare come l'inclusione non si limiti alla partecipazione nella realizzazione di prodotti artistici, bensì agisca a più livelli del settore creativo, con l'obiettivo di rendere accessibile e inclusivo il settore. L'intero circuito della danza deve quindi essere sensibilizzato sui temi dell'inclusione, inclusivi devono essere non solo le pratiche, ma anche gli spazi, i contesti performativi, le occasioni di formazione e professionalizzazione nonché le opportunità per gli artisti. Se ormai si è diffusa la cultura di rendere accessibili per il fruitore gli spazi artistici e culturali, si presta meno attenzione a rendere il contesto accessibile per un artista con disabilità, sia per quanto riguarda gli aspetti più basilari, come l'accessibilità degli spazi, sia per quanto riguarda temi più complessi, quali possono essere il tema dei finanziamenti o della professionalizzazione e relazione con il mercato artistico-culturale. In merito risulta estremamente importante sottolineare che, la maggior parte delle volte, nei teatri non sono presenti bagni accessibili nella zona dei camerini, ma solamente nella zona dedicata al pubblico, creando inevitabilmente delle difficoltà agli artisti con disabilità. È dunque evidente che quando si parla di danza inclusiva non ci si possa limitare alla componente artistico-creativa di tali pratiche, e sia necessario, invece, analizzare e mettere in discussione l'intero contesto, anche dal punto di vista degli spazi. L'inclusione, e non più solamente l'accessibilità, deve essere dunque considerata un obiettivo primario, un processo che va mantenuto in continuo miglioramento per coinvolgere tutti gli ambiti della vita. Il contesto artistico e performativo può offrire indubbiamente un importante punto di vista dal quale osservare i risultati, ma anche le criticità e le sfide di questo processo verso l'inclusione.

2.5 Ivan Cottini: un uomo che non si arrende alla malattia

A supporto di quanto finora sostenuto, Ivan Cottini si è reso disponibile per un'intervista offrendo una testimonianza reale di quanto questa disciplina possa offrire benefici alle persone con disabilità.

Ivan Cottini ha 33 anni, vive a Urbania, un paesino nelle Marche e, fino a qualche anno fa, lavorava come fotomodello. Una mattina del 2013 si è svegliato con dei disturbi inaspettati: «Non ci vedevo più da un occhio. Avevo gravi difficoltà a deglutire, masticare e parlare»¹⁵, racconta il ballerino. La diagnosi è molto grave: Ivan è affetto da sclerosi multipla e da quel giorno inizia la sua battaglia. Si tratta di una malattia cronica, imprevedibile e invalidante del sistema nervoso centrale che colpisce molti giovani. Ivan non si è mai arreso e ha iniziato a lottare. Ha trovato in sé la forza per continuare a vivere, ha scoperto nel ballo l'alleato più potente per vincere la paura e, soprattutto, è diventato papà della piccola Viola. Oggi è un ballerino che lascia tutti a bocca aperta ogni volta che scende dalla sedia ove è costretto. Con energia vuole trasmettere a tutti quelli come lui che affrontano una malattia degenerativa un messaggio di conforto, consapevole che a volte con una ricaduta bisogna ripartire da capo, rieducarsi a camminare, a parlare, ed è fatica, ma la vita è bella ogni giorno bisogna viverla da protagonista anche malati si può essere registi della propria vita. Ivan, prima della malattia, era una persona comune, preso dalla frenesia della vita di tutti i giorni, dal lavoro e dagli impegni quotidiani che tutti devono rispettare. A posteriori, infatti, ammette che, prima di perdere l'uso delle gambe, la sua vita fosse dettata dalle imposizioni di una società consumistica, che non solo lo faceva inseguire cose futili ma che lo teneva lontano dai piaceri che il mondo in realtà è capace di offrire.

Come si può immaginare, la malattia ha segnato per sempre l'esistenza di Ivan, che oggi conduce una vita, come lui stesso dice, "da seduto", sopra ad una sedia a rotelle, che però gli ha saputo togliere i paraocchi che aveva nei confronti della sua

¹⁵ www.ilmessaggero.it/video/cronaca/giornata_mondiale_sclerosi_multipla_la_storia_di_ivan_cottini-5259012.html (ultima consultazione: 01/10/2021)

quotidianità e gli ha fatto scoprire nuove opportunità, diverse da quelle a cui un tempo poteva essere interessato. Questo fa sì che si possa concentrare maggiormente sui piccoli piaceri, sulle cose che lo fanno star bene, senza mai dimenticare però degli altri: è lo stesso Ivan, infatti, a dichiarare che ogni giorno cerca di operare per il bene di chi lo circonda, soprattutto di coloro che sono meno fortunati di lui, facendosi testimone di chi ha saputo rialzarsi, grazie alla sua appartenenza e al sostegno dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

La notte durante un lungo ricovero presso Milano ha segnato la svolta per il ballerino, che ha capito allora di doversi rimboccare le maniche per vivere al meglio, per non arrendersi, iniziando allora a capire che la malattia non sarebbe stata un limite per lui. Conscio del fatto che reagire sarebbe stata la scelta più difficile ma anche la più saggia, ha deciso di non arrendersi e di non stare fermo a guardare la propria vita passare, inerme. Da lì, ammette, è stato tutto più semplice, da quel momento, da quella decisione presa in un momento critico, i suoi sogni hanno iniziato a realizzarsi, cosa che continua a succedere tutt'ora, ogni giorno nella maniera più inaspettata.

Sembra infatti quasi un ossimoro affiancare le parole *danza e sedia a rotelle*, ma Ivan, con tenacia e voglia di mettersi in gioco è l'esempio più lampante di chi sa superare i propri limiti. Il primo al mondo che nel 2015 infatti, si trovava ad un evento nella propria provincia, nelle Marche, e alcune ballerine hanno cominciato a danzare attorno a lui. Ivan racconta di come si sentiva in quel momento, sembrava quasi che le danzatrici lo circondassero come si circonda una bara ad una veglia funebre. E proprio in quel momento, la grinta che lo caratterizza non poteva essere assopita: chiese alle ballerine di coinvolgerlo nella loro coreografia e lì ha scoperto il mondo della danza, o, come ha ripetuto durante la breve intervista, "il più bel mondo", che, sarebbe probabilmente rimasto un mistero se lui non fosse stato costretto ad una sedia a rotelle.

Per Ivan, oggi, la danza è libertà: quando balla si sente libero, libero dalla frenesia del mondo che raccontava all'inizio ma soprattutto libero dalla malattia e dai problemi che la sclerosi causa quotidianamente. Si allena tutti i giorni, tranne la

domenica, per almeno quattro ore in cui pratica ginnastica passiva con personale fisioterapico e ginnastica attiva in autonomia, grazie ad una piccola palestra che ha a casa. Quando però si avvicinano le date delle esibizioni, Cottini si allena anche cinque ore al giorno, che si sommano all'ora di danza che svolge assieme alla sua coreografa e insegnante Bianca Maria Berardi.

Per Ivan, Bianca è la compagna di ballo perfetta, senza la quale, a detta sua, non sarebbe riuscito e non riuscirebbe a fare tutto quello che è stato fatto o che è in progetto. Afferma, senza nemmeno pensarci, che assieme formano un duo fantastico, che l'uno senza l'altro non avrebbe senso, poiché solo assieme riescono a trasmettere la magia che regalano mentre si esibiscono. Assieme hanno saputo sorprendere il pubblico del grande schermo, con la loro partecipazione ad Amici, nel 2017, e a Sanremo, nel 2020. Ivan afferma che le due esperienze sono due cose completamente diverse, ma con un messaggio condiviso, quello che insegna che nella vita non bisogna mai mollare, che i limiti, molto spesso, sono solo frutto della paura di non farcela. Aggiunge che della diversità bisogna farne un'arte perché la può essere bellezza, un valore aggiunto alla società e, di riflesso, al mondo della televisione!

“Sarà una grande fatica per me essere su quel palco perché la malattia sta progredendo e non mi dà tregua ma voglio essere lì e accettare l'invito e sarò a Sanremo per mostrare che tutto è possibile se lo si vuole, e che la mente non conosce disabilità" (La Cara, 2020), dichiarava il ballerino, che ancora non sapeva il successo che avrebbe avuto la sua performance, datata febbraio 2020.

Poco dopo l'emergenza Coronavirus, come dichiara, ha posto fine a tanti sogni e progetti futuri. Considerati il lockdown, la sospensione delle fisioterapie, la chiusura palestre e il progredire della malattia, Ivan Cottini ammette che non sa per quanto ancora potrà riuscire a praticare questa disciplina. Il suo progetto futuro, quello per cui, ad oggi, si impegna e lavora ogni giorno è quello di salutare la danza facendo appunto la cosa che più lo fa sentire vivo, libero, nonché la cosa che forse gli viene più naturale: ballare. Ivan sta infatti progettando un ultimo grande ballo

per dire addio alla vita che ha svolto negli ultimi sei anni, da lì capirà come proseguire, troverà un altro sogno perché, dichiara, l'importante è reinventarsi.

CAPITOLO 3

UN'EDUCATRICE A LEZIONE DI DANCEABILITY

3.1 La mia esperienza

Come anticipato nell'introduzione, per concludere questo elaborato, si riporta a seguire la mia esperienza personale, che mi ha permesso di vedere come si approcciano diverse disabilità alla Danceability. Ho partecipato alle attività in 3 differenti scuole: a Padova presso l'associazione "Ottavo Giorno", a Spinea (VE) presso la scuola "Accademia Veneta di Danza e Balletto" e a Cittadella (PD) presso la scuola di danza "Angels Dancing".

Durante le lezioni ho osservato in particolare le relazioni che si sono create all'interno del gruppo, i punti di forza della Danceability e il ruolo dell'insegnante. La peculiarità di questo metodo è che non ha come obiettivo quello di curare né di voler mettere a confronto i partecipanti, ma di accettare ognuno così com'è. Durante i corsi, infatti, le persone con e senza disabilità sono invitate ad interagire tra loro; non ci sono schemi, né posizioni rigide a cui attenersi: sta alla creatività e all'ispirazione di ciascuno inventare la coreografia che ritiene più idonea. L'unica "regola" è lasciarsi guidare dall'istinto, dall'immaginazione, dagli stimoli proposti dall'insegnante e naturalmente, dalla musica.

"Proprio la musica infatti riveste un ruolo di primo piano nella danza" (Bellia, 2007, p. 211): ha la capacità di facilitare la comprensione delle emozioni e soprattutto di rilassare la mente e il corpo. "Chi balla ha la possibilità di associare alla musica i propri sentimenti, emozioni, eventi vissuti, stimolando sensazioni nuove e diverse" (Schon, Akiva-Kabiri & Vecchi, 2014, p. 35), che esprime attraverso il movimento.

Le strategie adottate nella progettazione permettono ad ognuno di emergere, facilitando l'espressione sia individuale che di gruppo. L'improvvisazione, infatti,

stimola la curiosità e l'apertura all'ascolto, incoraggia a liberarsi dalle abitudini ed espandere il nostro potenziale di espressione.

Non programmando "lezioni dedicate" per persone con disabilità, la Danceability riesce a favorire e creare l'effettiva integrazione delle persone con disabilità (che sono, per l'appunto, persone, prima che patologie), demolendo i pregiudizi e i preconcetti sulla disabilità. Mettendo in pratica questo metodo, già dalla prima lezione ho potuto osservare come, dal momento in cui parte la musica, le differenze si annullino, e anzi si può notare quanta forza di volontà abbiano le persone con disabilità. Infatti, attraverso la danza, il corpo diventa protagonista e il soggetto impara a esprimersi e ad accettarsi nonostante le difficoltà.

In generale ai corsi possono partecipare tutti, si formano gruppi integrati, il numero di partecipanti può variare e ci si incontra o mensilmente o settimanalmente per circa 90 minuti.

Gli incontri sono generalmente suddivisi in tre momenti: fase iniziale, fase centrale di sviluppo dell'esperienza e momento durante il quale gli allievi ballano, e conclusione, che accompagna i soggetti all'uscita. Alla fine e all'inizio di ogni lezione le persone si posizionano creando un cerchio al fine di favorire l'incontro e l'aggregazione.

La Danceability è un progetto artistico che parte dall'improvvisazione, dall'esplorazione, per poi man mano inventare sequenze, piccole coreografie e in conclusione esibirsi in un piccolo spettacolo a fine percorso.

Le attività che vengono improvvisate possono essere raggruppate in 4 ampie aree:

- sensazione: le attività di questa area aiutano a sviluppare l'ascolto delle sensazioni fisiche e delle emozioni permettendo alla persona di rilassarsi e allo stesso tempo di essere reattiva agli stimoli proposti dall'insegnante.
- relazione: le attività di questa area mirano a sviluppare la capacità di creare relazioni tra le persone attraverso il contatto. Nella costruzione della relazione si ricorre all'immaginazione per creare connessioni con le forme nello spazio circostante. In questa fase entra in gioco la capacità di

interpretare e/o imitare i movimenti altrui e l'uso consapevole e funzionale dello spazio.

- tempo: le attività di questa area si basano sull'esplorazione dei diversi ritmi in cui ci si può muovere (veloce/lento), alternando l'immobilità all'azione. Grazie a questo processo i partecipanti sono spronati ad entrare in empatia con gli altri e ad essere in ascolto dei tempi dell'altro.
- composizione: gli esercizi di questa area sviluppano la capacità di mettere insieme gli elementi di improvvisazione delle aree precedenti. La composizione nasce dall'unione della sensazione, della relazione (con lo spazio e con gli altri) e del tempo.

In generale, tutte le attività proposte pongono l'attenzione sulla consapevolezza del respiro e via via sul resto del corpo, accendono la percezione delle sensazioni fisiche e quindi ogni partecipante ha un tempo speciale per sentire e osservare le connessioni tra mente e corpo.

I punti di forza della Danceability che ho potuto notare sono vari: permette alle persone di riscoprire e risvegliare tutte le parti del corpo e a utilizzarle ristabilendo un contatto con sé stessi e con gli altri, aiuta a sradicare concetti erronei o pregiudizi tra persone con e senza disabilità e ad uscire da movimenti schematizzati di altre tecniche di danza.

Questa iniziativa permette, inoltre, di riscoprire la possibilità di poter entrare in contatto gli uni con gli altri, avvicinarsi al compagno con rispetto, senza timori di rifiuti, aumentando e rafforzando la fiducia negli altri e in sé stessi. A tal proposito mi ha colpito come tutti fossero entusiasti di tornare a ballare assieme, dopo due anni di sospensione dell'attività a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19: i loro sorrisi, la loro emozione e la grinta dimostrata, sono sintomo di un benessere che la danza porta nelle loro vite e di come sia difficile rinunciarvi anche per un periodo limitato.

Di essenziale importanza è la figura dell'insegnante: è un sostegno per il gruppo, fornisce istruzioni, sceglie il materiale e la musica. Egli deve cercare di stabilire una relazione con ciascun individuo, accettando la distanza che inizialmente viene

posta dall'allievo (soprattutto nelle disabilità che prevedono deficit relazionali), per poi progressivamente sviluppare, attraverso il linguaggio corporeo, una relazione empatica che consenta anche l'unione ed il contatto con gli altri.

Fondamentale è lo spazio scelto per lo svolgimento dell'attività, il quale deve permettere di muoversi liberamente e adatto ad accogliere eventualmente persone con la sedia a rotelle. Caratteristiche principali del setting sono l'accoglienza, la stabilità e la strutturazione, che forniscono contenimento e rassicurazione ai partecipanti.

Durante le lezioni di Danceability non c'è spazio per il giudizio verso l'altro: non c'è un'azione giusta o sbagliata, non c'è persona migliore di un'altra, ma solo la ricerca di dialogare con le altre persone, il più delle volte sconosciute, attraverso il proprio corpo, senza la mediazione della persona.

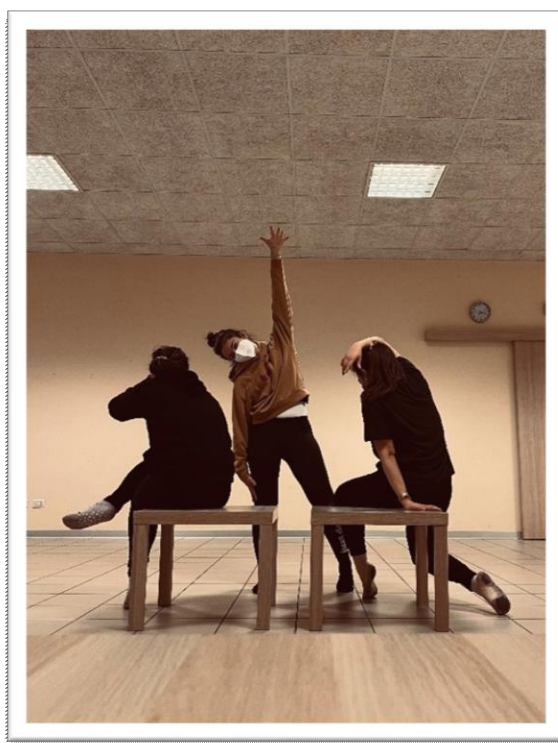


Foto scattata il 17/03/2022 presso la scuola Angels Dancing. A lezione di Danceability.

3.2 L'educatore professionale e la Danceability

“L'educatore professionale è l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psicosociale dei soggetti in difficoltà (DM 520/98) ”.

Dopo aver sperimentato in prima persona questa pratica, vissuta con l'ottica di futura educatrice, mi piacerebbe che la Danceability diventasse attività da proporre alle persone con disabilità in vari progetti educativi con l'obiettivo di aumentare le occasioni di interazione e collaborazione con il mondo esterno e di favorire l'espressione di desideri e pensieri attraverso l'attivazione di strumenti comunicativi alternativi efficaci.

La Danceability inoltre permette di creare realmente un gruppo dove ciascuno, con le proprie caratteristiche, diviene risorsa per l'altro. Le persone con disabilità forniscono ai compagni l'occasione per sperimentare concretamente, in un contesto accogliente e positivo, il valore e il rispetto della diversità.

La Danceability “si fonda sulla convinzione che la partecipazione attiva di ogni singolo componente rappresenti un arricchimento per tutti gli altri” (Ghedin, 2016, p. 192) promuovendo l'accettazione della diversità come una risorsa. Il gruppo

“costituisce una risorsa educativa e didattica dove ognuno può attingere l'energia e il sostegno per dedicarsi alla propria autorealizzazione e un clima maggiormente inclusivo, permette a tutti di sentirsi accettati, capiti, valorizzati; sviluppa il senso di appartenenza, di empowerment; contribuisce a creare una solida base socioaffettiva (“Mi sento rispettato”), comunicativa (“Tutti ascoltano attentamente quello che dico e a loro importa molto il mio punto di vista”) e relazionale (“La nostra è una classe dove io sto bene”)” (Miato, Miato, 2003, p. 20).

La danza, dunque, in tale contesto

“non è un'arte applicata, bensì deve essere intesa con un significato più ampio che coniuga il movimento con il vissuto emotivo della persona al di là dell'adeguamento a determinati canoni estetici. Attraverso il corpo, il paziente lascia emergere quel mondo interiore che solitamente è muto o, almeno, viene fuori con estrema difficoltà attraverso le parole” (Alder, 1997).

Se si considera la danza quindi nella sua accezione di strumento educativo, può divenire uno strumento molto valido per l'educatore al fine di intervenire in diversi ambiti:

- come strumento educativo per i bambini, per quanto riguarda problematiche come l'iperattività o, semplicemente la timidezza e problemi di autostima;
- come strumento di integrazione per persone con disabilità sia psichica che fisica;
- come strumento educativo al fine di incrementare la stima di sé e di aumentare l'intelligenza emotiva.

Si può affermare quindi che la danza, nella metodologia educativa della Danceability è vista

“come uno strumento di relazione e comunicazione sia col nostro sé interiore, sia con le altre persone che compongono il nostro cerchio di relazioni: la comunicazione attiva che grazie al movimento mettiamo in atto con chi ci sta intorno è un valido strumento educativo per migliorare le nostre competenze emotive e la qualità delle stesse relazioni interpersonali, attraverso un linguaggio simbolico (e quindi accessibile a tutti indipendentemente dalle problematiche specifiche di ciascuno) che mira ad un senso di appartenenza e allo stesso tempo, mira alla costruzione della propria identità personale in un'ottica di co-costruzione continua” (Gramigna, 2015).

La Danceability quindi si configura come un valido strumento inclusivo in grado di supportare e contribuire alla crescita personale degli individui al fine di promuovere un benessere trasformando i punti di debolezza in punti di forza, accogliendo la diversità come risorsa in un contesto inclusivo di speciale normalità (Ianes, 2006, p. 107).

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro, vorrei rendere evidenti quelli che sono i risultati da me riscontrati. Il fattore positivo della Danceability è senza dubbio il fatto che riesca a far raggiungere importanti obiettivi alle persone con disabilità e non solo. La Danceability permette, infatti, come sottolineato più volte nel corso dei capitoli, di includere tutti nelle note della stessa musica e di aumentare la consapevolezza corporea, di sviluppare un'immagine di sé reale e positiva, di accrescere le capacità motorie, di arricchire le potenzialità comunicative e relazionali. Nel corso del tempo risulta essere un importante ponte di interazione e di contatto nei soggetti con disabilità; l'esperienza pratica infatti dimostra notevoli miglioramenti nella relazione con gli altri e della consapevolezza del proprio corpo. È possibile notare anche una forte motivazione dei partecipanti agli incontri perché visti come momento di divertimento e svago, in cui è possibile liberarsi dalle costrizioni, esprimersi attraverso una forma di comunicazione alternativa, la danza. Anche dal punto di vista dei genitori, si osserva un'alta soddisfazione relativa al percorso ed ai piccoli, ma costanti, successi e progressi ottenuti dai figli. Nonostante tutto, la Danceability nel concreto è ancora poco presente sul nostro territorio e non le viene riconosciuta l'effettiva efficacia che meriterebbe. Sarebbe opportuno infatti diffondere la Danceability anche nelle scuole perché sul piano formativo la pratica della danza è un'interessante opportunità per favorire la costruzione di competenze che consentono all'individuo di riconoscere i propri limiti e le proprie potenzialità; c'è la necessità di sviluppare una maggiore consapevolezza della disciplina attraverso degli incontri formativi, seminari, assemblee che ne rendano visibili gli obiettivi; incrementare la conoscenza della Danceability, nel concreto, organizzando anche incontri aperti al pubblico.

In definitiva mi ritengo soddisfatta dell'approfondimento teorico che ho potuto fare attraverso il lavoro di stesura della tesi e di aver scoperto la realtà della Danceability e le potenzialità che può offrire. Complessivamente è stato interessante e formativo l'aver approfondito una tematica, quale la danza, che mi

accompagna da quando sono piccola, dal punto di vista del ruolo professionale che andrò a ricoprire.



Foto scattata il 16/10/2021 presso la scuola “Accademia Veneta di Danza e Balletto”.

L’unione creata dalla Danceability.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alder, J. (1997). *Il copro cosciente*. Roma: Astrolabio;
- Atzori, S. (2011). *Cosa ti manca per essere felice?* Milano: Mondadori;
- Bellia, V. (2007). *Se la cura è una danza. La metodologia espressivo-relazionale nella danzaterapia*. Milano: FrancoAngeli;
- Cardini, M., & Molteni, L. (2003). *L'educatore professionale. Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro*. Roma: Carrocci;
- Cruciani, A., & Orlando, N. (2016). *Vietato dire non ce la faccio*. Milano: Piemme;
- Curto, N., & Marchisio, C. (2020). *I diritti delle persone con disabilità. Percorsi di attuazione della Convenzione Onu*. Torino: Carrocci;
- De Vita T., Rosa R., (2018). *Attività Motorie, Corporeità, Educazione, Inclusione nella prospettiva di una Didattica Speciale*, in Italian Journal of Health Education, Sports and Inclusive;
- Favorini, A. M. (2004). *Musicoterapia e danzaterapia. Disabilità ed esperienze di integrazione scolastica*. Milano: FrancoAngelo.
- Franchini, R. (2007). *Disabilità, cura educativa e progetto di vita*. Gardolo: Erickson;
- Gaspari, P. (2018). *Il nuovo identikit professionale dell'educatore socio-pedagogico in prospettiva inclusiva*, in Italian Journal of Special Education for Inclusion, n. 2. Pensa Multimedia Editore;
- Ghedin, E. (2016). *Passi verso la felicità: il valore della Biodanza per promuovere l'inclusione*, in Journal of Special Education for Inclusion, n.2.;
- Gramigna, A. *La relazione formativa nell'alterità*. Roma: Anicia;
- Ianes, D. (2006). *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i Bisogni Educativi Speciali*. Trento: Erickson;
- Madonna, G., & Rosa, R. (2019). *Strategie educative per l'Inclusione Sociale: Biodanza SRT e Baskin*. Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva;
- Miato S.A., Miato L. (2003). *La didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*. Trento: Erikson
- Muret, M. (1991). *Arte-Terapia*. Como: Red Edizioni;

- Naccari, A. G. A. (2018). *Crescere danzando. La pedagogia della mediazione corporea nel corso della vita, tra narrazione, immaginazione e danzamentoterapia*. Milano: FrancoAngeli;
- Naccari, A. G. A. (2019). *Pedagogia al limite. Corpo, movimento, danza nella relazione d'aiuto*. Milano: FrancoAngeli;
- OMS. (2001). *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Gardolo: Erickson;
- ONU. (2006). *Convenzione Internazionale sui diritti delle persone con disabilità*;
- Palumbo, C. (2013). *La Danza-Educativa. Dimensioni formative e prospettive educative*. Roma: Anicia;
- Pavone, M. (2014). *L'inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*. Milano: Mondadori;
- Payane, H. (1997). *Danzaterapia e movimento creativo*. Trento: Erickson;
- Regione del Veneto. (2003). *Disabilità e informazione in Veneto*. Verona: Cierre edizioni;
- Sachs, C. (2006). *Storia della danza*. Milano: Il Saggiatore;
- Schianchi, M. (2009). *La terza nazione del mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà*. Milano: Feltrinelli;
- Schon, D., Akiva-Kabiri, L., & Vecchi, T. (2018). *Psicologia della musica*. Roma: Carocci;
- Senarega, D. (2014). *Educazione inclusiva e attività motorie*. Genova: Liberodiscrivere;
- Shakespeare, T. (2017). *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*. Trento: Erickson.
- Vio, B. (2015). *Mi hanno regalato un sogno*. Milano: Rizzoli;
- Zanichelli, M. (2012). *Persone prima che disabili. Una riflessione sull'handicap tra giustizia e etica*. Brescia: Queriniana.

MATERIALE GRIGIO

La Cara, R., (2020), *Festival di Sanremo 2020, Ivan Cottini sul palco dell'Ariston: il ballerino ex concorrente di Amici che combatte la Sclerosi Multipla con la danza. "Faccio cose che un normodotato si sogna"* in Il Fatto Quotidiano Magazine disponibile in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/08/festival-di->

sanremo-2020-ivan-cottini-sul-palco-dellariston-il-ballerino-ex-concorrente-di-amici-che-combatte-la-sclerosi-multipla-con-la-danza-faccio-cose-che-un-normodotato-si-sogna/5700324/

SITI INTERNET

www.associazioneailu.org/concetto-di-disabilita/ (ultima consultazione: 21/07/2021)

www.cineticcenter.it/attivita/dance-ability/ (ultima consultazione: 18/09/2021)

www.cortivo.it/cortivoinforma/disabili/disabilita-sensoriale-scuola/ (ultima consultazione: 19/08/2021)

www.danceability.com/ (ultima consultazione: 19/09/2021)

www.danceability.com/history (ultima consultazione: 02/09/2021)

www.giornaledelladanza.com/danza-e-disabilita-il-corpo-protagonista-oltre-gli-stereotipi/ (ultima consultazione: 16/09/2021)

www.gruppopolis.it/territorio/danceability/ (ultima consultazione: 25/09/2021)

www.ilmessaggero.it/video/cronaca/giornata_mondiale_sclerosi_multipla_la_storia_di_ivan_cottini-5259012.html (ultima consultazione: 01/10/2021)

www.labsus.org/2021/07/disabilita-niente-su-di-noi-senza-di-noi/ (ultima consultazione: 12/08/2021)

www.msmanuals.com/it-it/professionale/pediatria/disturbi-dell-apprendimento-e-dello-sviluppo/disabilita-intellettiva (ultima consultazione: 20/08/2021)

www.spaziodanzapadova.it/project/laboratorio-danza-inclusiva/ (ultima consultazione: 20/09/2021)

www.unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-diritti-umani-nel-sistema-delle-Nazioni-Unite-i-diritti-umani-delle-persone-con-disabilita/61 (ultima consultazione: 14/08/2021)

www.redattoresociale.it/article/notiziario/quando_danza_vuol_dire_integrazione_diventa_danceability_ (ultima consultazione: 15/09/2021)